



Roberto Rezzo

**NEW YORK** Le unità di crisi inviate da Washington e i responsabili della centrale nucleare di Three Mile Island sono stati in allarme rosso per circa 24 ore, prima di abbassare la guardia e convincersi di avere a che fare con un mitomane. L'allerta era stato fatto scattare dall'Fbi: un informatore fa sapere che un gruppo di terroristi avrebbero preso di mira la centrale nucleare che serve la Pennsylvania e New York.

Immediatamente viene chiuso lo spazio aereo in un raggio di oltre trenta chilometri attorno agli impianti. Gli aeroporti di Harrisburg e Lancaster hanno cancellato tutti i voli in partenza e quelli in arrivo sono stati dirottati su scali vicini.

L'aeronautica militare Usa ha pattugliato l'area, per controllare ogni possibile movimento sospetto nell'area. Gli agenti federali e la polizia locale sono costantemente mantenuti sotto protezione. Quella giunta a Three Mile Island è stata la prima minaccia indirizzata specificamente a un impianto nucleare e l'Fbi non ha voluto sottovalutare il pericolo. «Si è trattato di una minaccia reale e l'abbiamo gestita come se il reattore fosse stato in funzione», ha dichiarato Maria Smith, portavoce dell'Agencia di crisi della Pennsylvania.

In questo momento infatti entrambi i reattori sono spenti: uno dorme da più di vent'anni, sigillato dopo un incidente, l'altro sta aspettando il rifornimento di uranio, un'operazione che nelle centrali Usa viene eseguita ogni 18-24 mesi. Negli impianti lavorano in questo momento circa 800 persone, ma durante tutto il periodo dell'emergenza, nessuno è stato fatto evacuare, così come nella vicina città di Harrisburg.

Gli investigatori e i responsabili della Exelon Nuclear, la società che gestisce la centrale, si sono rifiutati di fornire dettagli sul tipo di minacce ricevute, ma un portavoce ha dichiarato che l'intera struttura di emergenza era stata allertata: dai mezzi di soccorso alle unità incaricate di fornire informazioni costanti alla popolazione e alle autorità sullo stato della crisi.

Nonostante si sia trattato di un falso allarme, i responsabili della centrale hanno deciso di mantenere un livello di sicurezza vicino ai massimi per non correre rischi in futuro. Il solo nome di Three Mile Island evoca la paura del disastro da contaminazione radioattiva: proprio qui, il 28 marzo 1979, un incidente diede al mondo un assaggio di quella che sarebbe stata poi la catastrofe di Chernobyl. Circa un terzo del combusti-

Un giorno di paura in America. Per ore i jet militari hanno pattugliato i cieli prima che il pericolo rientrasse



SPALATO (Croazia). Impiegati delle poste smistano la corrispondenza con mascherina e guanti, ieri nell'ufficio centrale del porto cittadino

Bozidar Vukicevic/Ap

# Three Mile Island, allarme alla centrale nucleare

## Minacce all'impianto in Pennsylvania. Blindato lo spazio aereo

bile nucleare si era fuso all'interno del reattore, liberando vapori radioattivi nell'atmosfera circostante.

Si trattò del più grave incidente di questo tipo mai registrato negli Stati Uniti. Gli esperti appurarono che si trattò di una

micidiale combinazione tra errore umano e guasti elettrici e meccanici.

Nonostante i danni alla popolazione siano stati estremamente contenuti, l'episodio fece maturare nell'opinione pubblica repulsione e paura per l'ener-

gia nucleare. Un pericolo di quel genere in America non era mai stato vissuto e si scatenò una specie di paranoia da catastrofe.

Da quell'anno centrali basate sulla fissione del nucleo non sono più state costruite e soltan-

to con l'avvento della presidenza Bush, l'America ha riconsiderato l'opzione del nucleare come una possibile fonte di produzione energetica. L'incidente di ieri, per fortuna rientrato, potrebbe comunque far cambiare idea a questa amministrazione.

**clicca su**

[www.iaea.org](http://www.iaea.org)

[www.nrc.gov](http://www.nrc.gov)

[www.eni.it](http://www.eni.it)

### il processo

## Strage alle ambasciate Usa in Africa: Ergastolo per i 4 terroristi di Al Qaeda

La lotta al terrorismo fondamentalista lanciata dall'America, dopo gli attacchi alle Twin Towers e al Pentagono, ha i suoi effetti anche nelle aule di un tribunale di New York. Dovranno infatti scontare l'ergastolo i quattro terroristi legati a Osama Bin Laden condannati in maggio per gli attentati, commessi nel 1998, alle ambasciate statunitensi a Nairobi, in Kenya, e a Dar-es-Salaam, in Tanzania.

La Corte federale di Manhattan ha deciso ieri il carcere a vita, senza possibilità di libertà vigilata, per il palestinese di cittadinanza giordana Mohamed Sadeek Odeh, il tanzano Khalfan Khamis Mohamed, il saudita Mohamed Rashed Daoud al-Owhali e il libanese naturalizzato americano Wahid El-Hage.

Le sentenze contro i quattro seguaci di Osama Bin Laden, il terrorista integralista sospettato di essere l'artefice delle stragi dell'11 Settembre, sono state pronunciate a New York in un palazzo di giustizia «blindato», non lontano da «ground zero», il luogo dove sorgevano le Torri Gemelle.

Le misure di sicurezza, già notevoli durante i cinque mesi del processo, sono state infatti ulteriormente rafforzate attorno e all'interno del tribunale. L'edificio è stato sorvegliato per tutto il tempo da un nuovo gruppo di poliziotti con fucili a

pompa, alcune strade nei dintorni sono state chiuse al traffico anche pedonale. Sono stati installati metal detector supplementari.

Due dei quattro condannati, Khalfan Khamis Mohamed, 28 anni, e Mohamed al-Owhali, 24 anni, erano direttamente coinvolti negli attentati di Nairobi e Dar-es-Salaam, il primo preparò la bomba in Tanzania, il secondo la portò sul posto in Kenya. Gli altri due, Mohamed Sadeek Odeh, 36 anni, e Wahid El-Hage, 41 anni, hanno invece partecipato alla cospirazione per mettere in atto gli attentati.

Per tutti e quattro, la giuria popolare aveva escluso la pena di morte, s'era detto per non farne dei martiri. Nelle stragi delle ambasciate morirono centinaia di perso-

ne, fra cui cittadini americani.

Nel 1998 la doppia strage a Nairobi e Dar es Salaam, rinnovò con drammaticità l'incubo del terrorismo anti-americano nel mondo. Nelle due capitali africane due autobombe furono collocate nei pressi delle ambasciate Usa. Esplose quasi simultaneamente, in pochi minuti disseminarono il panico tra la gente che si trovava in quel momento nei due edifici. Ci furono 224 morti e quasi 5.000 feriti: la maggioranza delle vittime era keniana; l'atto terroristico fu attribuito all'organizzazione di Osama bin Laden.

Dopo gli attacchi dell'11 settembre a New York e Washington, la sentenza pronunciata ieri è un chiaro segnale, ai terroristi e ai cittadini americani: l'America non cederà e vuole combattere il terrorismo su tutti i fronti.

In tal senso, nelle scorse settimane il servizio di intelligence americano ha consegnato una lista di 200 persone proprio alle autorità keniane, ed ha anche iniziato - in collaborazione con la polizia locale - una serie di indagini in alcune località co-

stiere. Liste analoghe di sospetti sarebbero state presentate anche alle autorità di Uganda, Tanzania e Sudafrica; mentre è noto che Sudan e Somalia sono considerati da sempre possibili santuari di basi terroristiche.

Il Kenya, dal canto suo, ha assicurato il uso pieno appoggio agli Usa e a tutti gli altri paesi impegnati nella lotta per lo sradicamento del terrorismo internazionale. Lo ha affermato nei giorni scorsi, lo stesso il presidente Daniel arap Moi, il quale ha anche aggiunto che se non si ferma il terrorismo, la sopravvivenza dell'intera popolazione del mondo è messa a rischio.

Intanto, è venuto fuori che i nomi di alcuni dei terroristi condannati all'ergastolo a ieri New York, compaiono anche nelle inchieste sulle cellule di Al-Qaeda a Torino.

Il caso è quello del misterioso «Seif» (la spada), il cui nome vero è probabilmente Mesbah Ali Hassanein Azab, che fu arrestato dalla Digos nel capoluogo piemontese nell'ottobre del 1998 poche settimane dopo i sanguinosi attentati nel continente africano.

Per comprovare i legami di «Seif» con l'organizzazione di Bin Laden, la Procura di Torino, a novembre di quell'anno, chiese all'autorità giudiziaria americana di interrogare Mohamed Sadeek Odeh e Mohamed Rashed Al Owhali, che all'epoca erano già sotto inchiesta negli Usa. I due, però, si rifiutarono di rispondere. Il contributo dell'Fbi si concretizzò nella trasmissione, a Torino, dell'atto d'accusa contro Osama Bin Laden e altre undici persone, e nell'invio delle fotografie delle impronte digitali dei due sospetti.

### Francia, missili a difesa di centrali atomiche

La Francia dispiegherà missili terra-aria a protezione di impianti nucleari e di altri «siti di interesse nazionale», nel timore che diventino bersaglio di devastanti attentati terroristici.

Secondo indiscrezioni raccolte dal quotidiano *Ouest-France* sarà data priorità ad un vasto e controverso stabilimento per lo smaltimento delle scorie radioattive che si trova a La Hague sulla Manica e che potrebbe trasformarsi in un'enorme, apocalittica bomba atomica se fosse colpita da aerei-kamikaze.

A quanto è trapelato, il ministro della difesa Alain Richard ha deciso nel massimo riserbo il dispiegamento di missili terra-aria della classe «Crotale» (con gittata massima di 20 chilometri) attorno ad una serie di «siti di interesse nazionale». Gli impianti nucleari figurano in cima alla lista dei siti a rischio perché non sono stati progettati per resistere ad un'eventuale collisione con grossi velivoli e rappresentano quindi un altissimo pericolo potenziale nell'era degli attentati suicidi.

Malgrado un raggio d'azione piuttosto limitato, i missili Crotale sembrano molto adatti a far da scudo: grazie al supporto dei radar possono abbattere bersagli che volano a bassa quota. Si pensa di dislocarli anche a protezione del porto militare di Tolone.

Ufficialmente il ministero della Difesa non ha ieri né confermato né smentito le indiscrezioni. Secondo Jean-Francois Bureau, portavoce del ministero, il dispiegamento dei missili terra-aria «non è da escludere» nel quadro delle misure per «rafforzare il controllo della navigazione aerea sull'insieme del territorio francese». A detta del portavoce non si tratta di creare delle «bolle» di interdizione aerea «qua e là», ma di realizzare un dispositivo di difesa «sufficientemente serrato» per tutto il paese.

Sui dettagli del piano per «il rafforzamento della protezione aerea attorno ai siti sensibili» il governo Jospin ha preferito rimanere ieri nel vago giudicando che «parlarne di più sarebbe dannoso per l'efficacia delle nostre misure». Che le difese vengano irrobustite proprio adesso non sembra però casuale: nel giro di pochi giorni i rischi di ritorsione potrebbero crescere di molto se è vero che la Francia si appresta a partecipare con le sue forze speciali ad operazioni di terra in Afghanistan a fianco degli Stati Uniti.

La Francia, inoltre, è pronta ad adottare le stesse misure estreme prese dagli Stati Uniti: abbattere gli aerei dirottati se c'è il rischio che vengano usati per attacchi kamikaze. I timori di Parigi, sottolinea il ministro della Difesa Alain Richard, si concentrano sulle centrali nucleari e per questo è necessaria la creazione di spazi aerei protetti nei quali i caccia possano intervenire con rapidità.

La Francia non ha ancora ricevuto alcuna minaccia concreta, ma aree industriali, 500 dighe, 19 centrali nucleari e l'impianto di trattamento delle scorie atomiche di La Hague sono ritenute possibili bersagli terroristici.

### media e guerra

Fulvio Abbate

Secondo il nostro modestissimo parere, dopo la tragedia delle Twin Towers, ci sono due trasmissioni che non significano più nulla di buono, e, di conseguenza, andrebbero cancellate senza alcuna remora dalla programmazione televisiva. Si tratta, nell'ordine, di *Real Tv* e di *Extreme*, che vanno rispettivamente in onda su Italia 1 e su La 7. Il sottotitolo della seconda è addirittura quasi da denuncia penale: «La realtà attraverso le immagini più spettacolari ed emozionanti». Tutte bugie, ormai. Ora, questa storia della televisione verità, com'è noto, almeno nel secolo scorso, serviva a dimostrare, attraverso la prova provata dei filmati, che alla tirata dei conti il lieto fine è comunque assicurato, qualunque sia l'entità del danno. Alla fine, insomma, il sorriso veniva tirato giù dall'albero, op-

## Abolite la tv-realtà, per favore

pure giungeva l'intrepido elicotterista a salvare l'incauto canoista della domenica in bilico sulla cascata. Una diarea di applausi crepitava sempre nella scena finale, e via dunque con il prossimo salvataggio, magari a Indianapolis oppure a Salt Lake City. Inutile spiegare che le terribili immagini delle persone che precipitavano giù dalle torri in fiamme e, ancora, il solo pensiero dei soccorritori da lì a poco travolti

dalle macerie, inutile aggiungere che il peso concreto e simbolico dei filmati realizzati l'11 settembre costituiscono un requiem anche per quel genere di trasmissioni che devono il loro successo al risveglio della componente più sadica che dimora in ogni animo umano. Nel senso che il telespettatore di quella roba apparentemente salvifica, in cuor suo, immagina disastri sempre più vasti, disastri capaci reggere una programmazione decennale. Quale sentimento, se non la voglia di veder morire in diretta il proprio vicino, il proprio amministratore, il proprio maestro di tennis o di sci, può esserci dietro l'amore per questo genere di televisione della (si fa per dire) verità? Mi sa che aveva ragione Céline, il cattivo, il fascista Céline, quando, facendo proprio un paradosso, scriveva che «il circo avrebbe fatto chiudere tutti i teatri», aggiungendo che molto presto avrebbe furoreggiato la moda



Una foto aerea d'archivio della centrale nucleare di Mile Island. Ansa

## Il terrore del morbo contagia i media americani

Roberto Rezzo

**ABC** «Afghanistan: truppe speciali ed elicotteri sono pronti a partire dai portaerei Kitty Hawk nell'oceano indiano, ma al Pentagono non hanno ancora deciso il piano di battaglia per la fase due». «Terrorre antrace a Capitol Hill. Decine di positivi al test».

**CNN** «L'antrace chiude il Parlamento. Il presidente Bush chiede 2,8 miliardi di dollari per combattere il bioterrorismo. Le spore trovate in una lettera spedita da Atlanta a Nairobi in Kenya».

**NBC** «Lotta al terrorismo: la campagna di bombardamenti in Afghanistan potrebbe continuare ancora per

un mese».

**CBS** «I Talebani armano la popolazione civile. Ancora bombardamenti su Kabul e Kandahar mentre le truppe speciali aspettano la nuova fase delle operazioni».

**FOX** «I seguaci di Bin Laden in attesa della sentenza: sono stati riconosciuti colpevoli dell'attentato alle ambasciate Usa in Kenya e in Tanzania nel 1998».

**NEW YORK TIMES** «L'aviazione Usa colpisce il cuore della capitale afgana, colpendo un quartiere che ospita installazioni militari dei Talebani».

**WALL STREET JOURNAL** «Banche e autorità di controllo cooperano per riportare la calma sui mercati finanziari dopo gli attacchi dell'11 settembre».

**LOS ANGELES TIMES** «Antrace: le autorità ammettono di essere impreparate». «I Talebani inviano mille uomini a Mazar-i-Sharif per bloccare l'avanzata dell'Alleanza del Nord».

**USATODAY** «In Kenya il primo caso di antrace fuori dagli Stati Uniti. Il contagio è arrivato con una lettera spedita da Atlanta in Georgia».